



■ **ghiaie di bonate**

I FATTI E I MISFATTI DELL'INQUISITORE

a cura di Alberto Lombardoni

settima parte

Oggi vorrei concludere la serie di articoli riguardanti i fatti e misfatti dell'inquisitore, parlando dell'opera letteraria di don Luigi Cortesi sul Caso Ghiaie. Tre libri pubblicati, senza l'imprimatur della Chiesa e a spese degli ignari pellegrini.

IL LIBRO SULLE VISIONI

Nell'estate del 1944, don Cortesi scrisse un opuscolo di 32 pagine, "Le visioni della piccola Adelaide Roncalli", nel quale raccontava a modo suo, le "presunte" visioni della bambina. Riportava dettagli e pettegolezzi raccolti soprattutto tra la gente durante le sue incursioni, non autorizzate, a Ghiaie di Bonate, ma trascurava i principali messaggi e le profezie della Madonna.

I diari a confronto

Ho dedicato quasi un anno allo studio e al confronto di tutti i documenti relativi alle 13 visioni del maggio 1944. Per questo, ho utilizzato come base sia il testo in dialetto sia la versione in italiano entrambi scritti da Adelaide con l'aiuto di don Piccardi, pubblicati nel 1959 da padre Raschi in "Questa è Bonate". Li ho quindi confrontati minuziosamente con i diari, i promemoria e il notes di Adelaide, e con altri documenti come il questionario delle Suore Sacramentine dell'Asilo di Ghiaie e l'opuscolo di don Cortesi.

Il risultato è stato sconcertante. Dal mio studio "Diari a confronto", l'unico eseguito fino ad ora, reperibile nel mio sito www.madonnadelleghiaie.it, nella rubrica "Documenti - Studi e approfondimenti", è emerso che nell'opuscolo di don Cortesi il racconto delle visioni si diversifica molto da quanto scritto nei diari di Adelaide e negli altri documenti. E la cosa più grave è che don Cortesi non riportò i principali messaggi della Madonna perché, come scrisse più tardi, riteneva che le rivelazioni di Ghiaie non avevano un senso teologico, tanto da sembrargli inutili e vuote.



Una delle ultime foto di mons. Luigi Cortesi, deceduto il 12 gennaio 1985

Confusioni e tante discrepanze

Ecco alcuni esempi significativi emersi dai miei confronti con i diari.

- 1) Sulla visione del 16 maggio, don Cortesi scrisse che la Madonna aveva confidato alla bambina un segreto da svelare solo al vescovo o al papa. Una grave confusione, perché, secondo Adelaide, il segreto era stato dato il 17 maggio e non il 16.
- 2) Il 17 maggio, don Cortesi attribuì alla Madonna la predizione della promozione agli esami di una certa Liliana Berta, che invece fu bocciata. Il prete non aveva capito che quella predizione non era della Madonna ma era una semplice e frettolosa risposta di Adelaide a chi la assillava con domande ridicole. Figuriamoci se la Madonna si era limitata a fare

predizioni di promozioni agli esami, aveva ben altro da dire a Ghiaie! Don Cortesi scrisse fatti non veri su quella ragazza e, nonostante la smentita scritta di Liliana Berta, lasciò che si utilizzasse questa "falsa" predizione per denigrare le apparizioni.

- 3) Il 28 maggio, don Cortesi riferì che la Madonna era apparsa da sola. I diari di Adelaide lo smentiscono, perché, quel giorno, la Vergine era attorniata da otto angioletti e da due santi: san Giuda e san Matteo!
- 4) In merito al 29 maggio, don Cortesi scrisse che la Madonna si era manifestata con il Bambino, grandicello, vestita di bianco e con il manto verde. Per Adelaide, invece, era apparsa con gli angioletti, vestita di rosso e con il manto verde.
- 5) Secondo lui, il 30 maggio, la Vergine sarebbe giunta con S. Giuseppe, tutta vestita di bianco, mentre per Adelaide, era apparsa da sola con gli angioletti intorno, vestita di rosa e con il velo bianco.
- 6) Don Cortesi annotò che il 31 maggio, la Madonna apparve con la Sacra Famiglia ed era tutta vestita di rosa mentre per Adelaide aveva il vestito bianco e il manto azzurro. Sempre in merito a quel giorno, don Cortesi rivelò che Adelaide aveva riferito alla Madonna l'ordine del vescovo di non apparire più. Così facendo, aveva messo in cattiva luce mons. Bernareggi. Adelaide invece mantenne il massimo riserbo sull'episodio e non scrisse nulla.
- 7) Ma la cosa più assurda riguarda la visione del 15 maggio. Oltre alla Sa-





ghiaie di bonate

cra Famiglia, don Cortesi asserì che erano apparsi anche *“due ignoti personaggi, due santi...”*, collocati dietro, su un piano elevato. Il ricciuto era a destra dietro la Vergine, l'altro a sinistra. Erano vestiti *“con giacca, giustacuore, calzoni a righe chiare su fondo scuro, colletto, cravatta e scarpe marroni chiare”*.

Tutto falso perché Adelaide non fece alcun cenno nei suoi diari alla presenza di quei due fantomatici personaggi. Per lei, il 15 maggio, era apparsa solo la Sacra Famiglia.

Potrei continuare a lungo, ma penso che quanto scritto sia sufficiente per sollevare parecchi dubbi sull'attendibilità di quell'opuscolo.

Richieste assurde alla bimba

Durante un interrogatorio sulla visione del 21 maggio 1944 (quella che si riferisce alla chiesa con i quattro animali), don Cortesi, rasentando il ridicolo, aveva voluto a ogni costo che Adelaide gli dicesse com'era la chiesa (dimensioni e forma), se c'erano degli archi e com'erano, se c'erano delle colonne; com'erano la volta, il soffitto e il pavimento, quante erano le porte e persino la descrizione dettagliata della porta frontale... E per mesi, interrogandola, sino alla nausea, aveva preteso che la bambina dicesse e ricordasse alla perfezione una sciocca quantità di particolari irrilevanti: di quanti centimetri il bastone di S. Giuseppe era sollevato da terra; quante poste aveva il Rosario della Madonna; quante stelline erano attorno al capo della Madonna; di quanti centimetri era distante il viso di Gesù da quello di S. Giuseppe; se il cartello apparso in cielo era di cartoncino e

quanto misurava di lunghezza e di larghezza; e la cosa più assurda fu che don Cortesi voleva persino che Adelaide gli indicasse anche la misura della luce (?) dell'angolo delle mani giunte della Vergine. E per la visione del 28 maggio, aveva persino chiesto verso chi erano rivolti gli occhietti delle colombe in mano alla Madonna e se erano colombe, colombine, quaglie o uccellini. Quanta irragionevolezza e assurdità! Ma, don Cortesi non si era accorto che dinanzi a lui non c'era un esperto architetto, ma solo una bambina di 7 anni che capiva a malapena l'italiano, si esprimeva in bergamasco e non sapeva ancora scrivere?

UN DRAMMA SCONTATO

Sempre nell'estate del 1944, don Cortesi si dedicò alla stesura del 2° libro intitolato *“Storia dei fatti di Ghiaie”*, 185 pagine + indici, per raccontare a modo suo, giorno per giorno, gli avvenimenti e lo scorrere della vita quotidiana della piccola Adelaide Roncalli. Lo ultimò il 7 ottobre 1944.

Per il resoconto dei primi 7 giorni, don Cortesi si basò sulle testimonianze e le chiacchiere raccolte a Ghiaie di Bonate dopo il suo arrivo. La narrazione dei fatti successivi fu invece il frutto della sua esperienza diretta sul posto.

Già dalle pagine iniziali del libro, si era chiesto se si trattava di *“menzogna miserabile, malinconica illusione o gaudiosa realtà?”* o se fosse il primo canto di un'epopea, il primo atto di una tragedia, o la prima scena di una farsa (cfr. pag. 10).

Non credendo alle apparizioni di Fatima, lo scettico don Cortesi era persuaso che le apparizioni di Ghiaie dovessero

avere un'origine puramente naturale. Per studiare il fenomeno, nel pomeriggio del 19 maggio, si era recato per la prima volta da Bergamo Alta a Ghiaie di Bonate, nella tana dei *“selvatici, dei mancini di Chiesa, degli Abissini”* (così definiva gli abitanti di quella frazione di Ghiaie). E da allora, non abbandonò più la scena. Avido di notizie e di pettegolezzi da trascrivere e sempre alla ricerca di fatti che potessero svalORIZZARE le apparizioni, rifuggì dal clero locale. Preferì *“fare le inchieste presso ragazzi e donnicciole nei giorni festivi, quando il clero era occupato in Chiesa”* sono parole di mons. Bramini.

Ben presto assunse le vesti sia di regista, sia di attore protagonista, sia di direttore dei lavori, ma non accettò che la scena gli fosse rubata dalla principale protagonista, la piccola Adelaide Roncalli. Però, si arrogò il presuntuoso compito di *“separare le anime beate e dannate, di erigersi a giudice dell'umanità... di condannare e assolvere, indicare le colpe e i difetti, descrivere i comportamenti e giudicarli”*.

Scrisse il suo *“dramma letterario”* imboccando i personaggi e facendoli subito parlare, raccontare, litigare e criticare, sminuendo o ingigantendo a suo piacere i fatti per raggiungere i propri fini. E dopo la sua entrata in scena, descrisse la folla dei pellegrini, paragonandola a *“una voragine spalancata, un diabolico uragano, un oceano delirante, un mostro, un solo essere disgustoso assetato e avido di tutte le follie elargite dall'apparizione”*.

Nel libro, non pronunciò mai in prima persona certe basse e volgari insinuazioni su Adelaide e sulla sua famiglia, sui pellegrini, sulla folla. Ma, abilmente,

Il mosaico esposto alla Cappelletta raffigurante la visione del 21 maggio 1944



La folla assiepata nelle vie di Ghiaie di Bonate nel maggio del 1944





■ ghiaie di bonate

le mise in bocca ai vari personaggi allo scopo di consentirgli di manifestare i suoi dubbi e i suoi sospetti senza doversi esporre. Lasciò quindi ai famigliari di Adelaide, ai parenti e conoscenti, il compito di affermare quello che, in realtà, avrebbe voluto dire lui, cioè che Adelaide era una bugiarda, un'indemoniata. E affinché la gente giungesse a questa sua conclusione, don Cortesi fece in modo che il tema della menzogna ricorresse in modo continuativo e ossessivo in tutto il volume.

Per il difensore delle apparizioni, mons. Bramini, quel libro non fu una rassegna limpida e lineare, oggettiva e serena dei Fatti di Ghiaie, ma un'elaborazione soggettiva e stravolta da un cumulo di preoccupazioni filosofiche, scientifiche, psicopedagogiche, letterarie e persino pettegole, nella quale l'autore don Cortesi assunse molti ruoli da protagonista.

SCRITTO PER INFLUENZARE

Nell'autunno del 1944, don Cortesi cominciò a stendere anche il suo 3° libro, "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", (232 pagine + 32 pagine di appendici + indici). Lo darà in composizione alla S.E.S.A. di Bergamo per la stampa, in due momenti diversi:

- 206 pagine a fine dicembre 1944 perché, dall'inizio, aveva già dato per scontato dell'origine non divina delle apparizioni;
- l'ultimo capitolo "Il malinconico epilogo", venne inviato in composizione subito dopo aver strappato ad Adelaide, il 15 settembre 1945, la famosa ritrattazione scritta. Tre settimane dopo il libro era già in circolazione.

Il volume riporta lo studio tutto personale e arbitrario che il presuntuoso don Cortesi ha fatto da solo intorno al Caso Ghiaie, cercando con ostinazione di dimostrare il contrario di tutto. Pieno di soluzioni personali negative, il libro è stato ritenuto da molti la tomba sepolcrale di tutto il problema delle apparizioni di Ghiaie.

Sostenitore del prof. Nicola Pende, don Cortesi ha esaminato e inquisito Adelaide Roncalli secondo le teorie di questo noto scienziato razzista e fascista includendo nel suo libro un capitolo di 50 pagine, intitolato "Biotipo di Adelaide". In quelle pagine, ha espresso giudizi personali anche molto pesanti,

utilizzando spesso termini offensivi e calunniosi verso la bambina e la sua famiglia.

E a pag. 230, don Cortesi si è arrogato prepotentemente il potere di sentenziare che "l'episodio" Ghiaie si chiudeva per sempre "come uno dei più luttuosi che la storia umana registri". Non ha spiegato, però, perché la storia di Ghiaie meritava una tale spregevole e folle definizione.

Qualcuno mi saprebbe dire a quali lutti e disgrazie della storia umana si riferiva don Cortesi per il Caso Ghiaie? Per una bambina, era forse un abominevole crimine asserire di aver visto la Madonna?

CIRCOLAVANO LIBERAMENTE

Per anni, l'allora cancelliere della Curia di Bergamo, mons. Antonio Pesenti, nemico delle apparizioni di Ghiaie, sostenne che i tre libri di don Cortesi non erano di dominio pubblico perché erano "qualcosa come un'istruttoria stampata in un numero assai limitato di copie che venne data, sotto grave obbligo di segreto, ai membri della Commissione teologica e ai vari periti chiamati ad interloquire...".

Ciò non corrisponde al vero perché, all'epoca, quei volumi circolarono subito, eccome! Infatti, don Cortesi ne distribuì clandestinamente tante copie in molti ambienti bergamaschi e fuori provincia e anche a Roma dove fu molto criticato.

Successivamente, i libri furono depositati persino in biblioteca a Bergamo a disposizione del pubblico, e ci sono tuttora.

IL LIBRO DATO AGLI INGLESI

L'agente segreto britannico, capitano Peter Cooper, in missione nella Bergamasca nell'estate del 1944, si era recato più volte in segreto a Ghiaie di Bonate, dove aveva potuto aggiornarsi e sentire sia il parere dei favorevoli, sia quello dei contrari.

Tramite l'agente segreto don Bonomelli, suo amico, Cooper ricevette da don Cortesi una copia del libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie".

Tornato in Inghilterra, lo fece esaminare ai suoi superiori e anche ad altri, e tutti emisero la stessa sentenza: "La conclusione che han tirato a Bergamo è una conclusione esattamente illogica".



Don Vittorio Bonomelli e il capitano Peter Cooper nell'estate del 1944

PAGARONO GLI IGNARI PELLEGRINI

Da alcuni documenti che ho scoperto qualche anno fa in un archivio privato, risulta chiaramente che don Luigi prelevò, a più riprese, soldi versati dai pellegrini, senza consegnare alla fine alcun giustificativo di spesa. Nella sua relazione finanziaria del 21 aprile 1948 al cancelliere della Curia mons. Magoni, il parroco di Ghiaie, don Cesare Vitali, annotò che don Cortesi aveva prelevato 65.878 Lire (il corrispondente valore di oggi sarebbe 9.554.582 Lire pari a 4.934,53 Euro) per pagare la stampa dei suoi libri scritti, tra l'altro, contro le apparizioni. In seguito, prelevò in più riprese un totale di 133.085 Lire (il corrispondente valore di oggi sarebbe 19.301.920 Lire pari a euro 9.968,61 Euro) perché doveva pagare la pensione di Adelaide presso le Orsoline, le pratiche dei medici, i viaggi per i graziati che dovevano essere interrogati e i fotografi per le tantissime fotografie fatte scattare durante la sua lunga opera inquisitoria. Quindi è proprio vero: don Luigi Cortesi ritirò una parte del denaro proveniente dalle offerte devote dei pellegrini per pagare le spese della sua inquisizione e la "prigionia" di Adelaide. E non mi pare fosse proprio questa, l'intenzione dei pellegrini giunti a Ghiaie. Ma il parroco di Ghiaie, don Vitali non fu uno sprovveduto. Visti i prelievi di don





Adelaide Roncalli gioca in collegio con i regali portati da don Cortesi



Il testimone Candido Maffei a cui don Cortesi regalò un vestito nuovo

Cortesi e le tante altre spese sostenute dalla parrocchia in quel periodo e, tenuto conto che la Curia di Bergamo aveva sollecitato la consegna di tutti i soldi rimasti, don Vitali decise di rimborsare a mons. Bramini almeno le spese vive sostenute per la difesa di Adelaide e delle apparizioni.

E alla fine, con i soldi rimanenti, furono anche acquistati alcuni terreni sul luogo delle apparizioni e furono pagate tutte le spese per la costruzione della Cappelletta, e anche una parte dei lavori fatti all'asilo di Ghiaie.

REGALI AI TESTIMONI

Il turpe traffico di regali iniziò subito il giorno della discesa di don Cortesi a Ghiaie di Bonate, il 19 maggio 1944. Quella sera, durante il suo primo incontro con la bambina, per accattivarsi la sua fiducia, il prete le regalò degli amaretti, dei pasticcini, e le consegnò per suo padre un pacchetto di sigarette e qualche sigaro. Poi, nei mesi successivi, in collegio dalle Orsoline, colmò la bambina di regali vistosi e costosi. Per questo fu molto criticato sia da padre Gemelli sia da mons. Bramini.

Alcuni testimoni vennero compensati dall'inquisitore con regali costosi e rarissimi in quell'epoca di guerra, come i vestiti nuovi e i pacchetti di sigarette. Lo confermò davanti alla Commissione d'inchiesta, il sig. Francesco Verri, fac-

totum dell'allora parroco di Ghiaie. Anche il curato, don Italo Duci, in una lettera al difensore mons. Bramini dell'11 giugno 1946, accusò don Cortesi di aver regalato a Candido Maffei e al fratello di Maria Roncalli un vestito nuovo ciascuno e ad altri testimoni molte sigarette. Secondo don Duci, *"lo scopo forse era quello di riuscir meglio negli interrogatori"*.

CONCLUSIONI

Credo che i fatti e misfatti dell'inquisitore pubblicati in queste sette puntate siano più che sufficienti a dimostrare che l'opera inquisitoria di don Luigi Cortesi desta molte perplessità e che il Caso Ghiaie dovrebbe essere riveduto. E un esame coscienzioso e tranquillo dei fatti non potrà basarsi essenzialmente sul contenuto discutibile dei tre libri di don Cortesi. C'è ben altro da esaminare! L'inquisitore non ha mai accettato che una "bambina" di sette anni che affermava di avere visto la Madonna e la Sacra Famiglia, mettesse a soqquadro l'Italia, scossa da un conflitto immane, e facesse confluire in quell'angolo sperduto della Bergamasca più di tre milioni di pellegrini, tra il maggio e l'agosto del 1944. Per lui, le apparizioni di Ghiaie e la piccola Adelaide Roncalli rappresentavano un gravissimo pericolo per la fede. Aveva visto con paura e ribrezzo migliaia e migliaia di persone riempire

la piana di Ghiaie e svuotarsi i tre quarti della città di Bergamo. Bisognava rimettere ordine e fermare a ogni costo quella bambina!

Eppure era bastato l'annuncio dei fatti di Ghiaie per portare alla gente disperata da anni di guerra e di privazioni, un'ondata di speranza, di gioia, di ansia di salvezza, di misticismo e di fervore. Purtroppo, lo scettico inquisitore, dall'alto di tutta la sua sapienza, minò fortemente l'attendibilità delle apparizioni. Penso che la piccola Adelaide Roncalli sia stata una preda, una cavia molto preziosa in mano a don Cortesi, diventato il suo padrone assoluto. E lei, la piccola vittima, stanca, esasperata, nauseata, sempre sola e abbandonata da chi avrebbe dovuto starle vicino, arriverà a non poterne più. E per riconquistare la libertà, asseconderà in tutto e per tutto il suo aguzzino negando ogni cosa. E in questa storia, chi avrebbe voluto essere il protagonista principale rubando la scena ad Adelaide, ha tentato in ogni modo di mettersi sempre in mostra, interpretando, secondo le situazioni, un'infinità di ruoli nelle vesti di: teologo sottile e cavilloso, critico, mistico, confessore, medico improvvisato, psicologo, pedagogista, occultista, giudice accusatore, raccogli-tore di inezie, drammaturgo e persino di novelliere. Insomma, un don Cortesi, attore tutto fare!

